

Ascoltare i ragazzi e i loro genitori: gli sportelli psicopedagogici a scuola e nei servizi territoriali



Riflessioni e proposte degli operatori
di Ferrara, Parma e Reggio Emilia
in preparazione del Convegno Regionale
"L'ascolto che aiuta" del 4 novembre 2008

A conclusione di un percorso impegnativo che ha coinvolto operatori di tre province e 8 progetti diversi, che in comune hanno il lavoro con gli adolescenti e che incontrano gli adolescenti prevalentemente nelle scuole insieme ai loro insegnanti e genitori, abbiamo condiviso riflessioni, preoccupazioni e proposte che pensiamo utile confrontare in un contesto più ampio e portare all'attenzione dei responsabili locali e regionali e dei colleghi di altre province che operano in servizi analoghi.

Da giugno 2006 a ottobre 2008 il progetto regionale "scambi interprovinciali" ci ha infatti consentito di conoscerci a fondo tra operatori e di approfondire in alcuni seminari strumenti che appaiono fondamentali per aiutare i ragazzi nei contesti scolastici.

Punto di partenza di tutto il progetto è stata comunque la conoscenza dei servizi e dei progetti per gli adolescenti che animano i territori provinciali di Ferrara, Parma e Reggio, verificando sul campo, come proposto dalla Regione, lo stato dell'arte, a distanza di oltre un lustro dalla conclusione dell'esperienza della 285, di progetti e servizi a sostegno dei ragazzi a ridosso della realtà scolastica.

Ora, pur senza nessuna pretesa di rappresentatività di tutti i servizi di Ferrara, Parma e Reggio, il quadro che complessivamente caratterizza i nostri territori provinciali ci appare un insieme straordinario di ricchezza e fragilità che vede lavorare fianco a fianco progetti e servizi eminentemente pubblici e servizi del privato sociale che è stato nel tempo capace di acquisire competenze e credibilità nel mondo scolastico.

Nel corso degli anni molti servizi sono cresciuti, garantiscono ai ragazzi e alla scuola aiuti di qualità e sono espressione di un disegno organizzativo articolato, che ha goduto anche di risorse finanziarie non trascurabili e che è capace in molti casi di esprimere vere e proprie eccellenze sul piano degli interventi. Ciò non toglie che tra operatori e responsabili di questi servizi esista oggi un diffuso malessere e la sensazione diffusa di una "precarietà" che mette a rischio anche le esperienze che paiono più consolidate e legittimate.

Per quanto riguarda l'ambito che è stato al centro dello scambio tra i servizi di Ferrara, Parma e Reggio, gli sportelli psicopedagogici per adolescenti insegnanti e genitori, la legge 285 (e i suoi due piani, nazionali e regionali, per l'infanzia e l'adolescenza, appunto) non è stata certamente l'unica e, in molte realtà, nemmeno la principale fonte di ispirazione e finanziamento di questi progetti e servizi.

In molte realtà interventi e servizi per sostenere i ragazzi delle scuole medie inferiori e superiori sono infatti nati a ridosso di servizi che si occupavano di disagio giovanile conclamato e, specificatamente, di tossicodipendenze e quindi, per estensione e a partire dei primi anni '90 grazie a specifiche linee di finanziamento, anche di prevenzione del disagio e di promozione di agio e benessere per i ragazzi.

Negli stessi anni anche la scuola italiana ha vissuto una stagione particolarmente ricca di progetti preventivi e di interventi di promozione del benessere in classe seguita, in anni più recenti, da una polverizzazione di interventi fortemente correlata alla progressiva autonomizzazione degli istituti scolastici.

Il quadro complessivo che emerge dalla ricognizione resa possibile dal progetto scambi, seppur limitato a sole tre province delle nove emiliane, è dunque una realtà estremamente ricca e variegata, in cui si muovono una pluralità di soggetti istituzionali (comuni, scuole, Ausl, piani di zona) e di servizi pubblici e privati (agenzie specializzate, consultori e centri per le famiglie, associazioni e studi professionali, ecc.). Un quadro che però ancora non disegna un profilo preciso di intervento, che sconta una presenza discontinua sul territorio (in ragione di finanziamenti che di anno in anno devono essere riconfermati e di una collaborazione non sempre ottimale tra scuola e servizi) e che, comprensibilmente, genera un diffuso sentimento di preoccupazione e precarietà in chi in questi servizi lavora.

FORMAZIONE E APPROFONDIMENTI

L'esperienza degli scambi interprovinciali non si è limitata ad analizzare ricchezza e debolezza organizzativa delle sperimentazioni di sportelli psicopedagogici per i ragazzi in atto nelle nostre tre province: ha anche consentito al gruppo di condividere alcuni momenti di approfondimento sugli strumenti e le tecniche di lavoro utilizzati dagli operatori in ambito scolastico.

Anche questa parte del progetto scambi si è rivelata di grande interesse e ha consentito non solo di far emergere quanta strada è stata percorsa nel corso di 15-20 anni di lavoro sul campo anche sul piano propriamente tecnico e quanto si sono di fatto arricchiti gli strumenti di lavoro di chi opera in ambito scolastico per ascoltare i ragazzi e le loro famiglie che mostrano segni di difficoltà, ma anche due nuclei forti di riflessione che vale indubbiamente la pena di condividere.

Il primo di questi nuclei ha evidentemente a che fare con il mestiere di psicologo che, indubbiamente, costituisce la figura cardine e maggiormente impegnata nel lavoro di sostegno scolastico dei ragazzi. Da questo punto di vista è molto netta la sensazione che, anche grazie all'esperienza di lavoro di questi anni, stia emergendo con forza la proposta del counselling come dispositivo complesso ma comunque distinto e a sé stante, sia rispetto alle pratiche psicoterapiche che alla psicodiagnostica che caratterizzano altri ambiti di intervento a prevalente indirizzo clinico e/o terapeutico della professione dello psicologo, e proprio il counselling

appare particolarmente adatto a sviluppare interventi di sostegno di ragazzi e famiglie in ambito scolastico.

In secondo luogo e con pari forza, è anche emerso come estremamente importante che il lavoro di aiuto di ragazzi e famiglie in ambito scolastico veda anche al lavoro figure connotate sul piano pedagogico, capaci di interagire più strettamente con la programmazione didattica e gli obiettivi educativi del personale insegnante, di lavorare su progetto anche dentro le classi e non solo in colloqui individualizzati, di aiutare a tessere la rete dei rapporti tra scuola, famiglie e servizi, di sostenere le relazioni tra genitori e figli e di cooperare ai decisivi momenti di orientamento e di accoglienza dei ragazzi nei momenti di passaggio tra i diversi ordini di scuola. Solo così è possibile evitare che l'introduzione tout court dello psicologo a scuola assuma per intero la delega delle situazioni maggiormente problematiche o si risolva unicamente in una dispendiosa operazione di screening di situazioni a rischio da convogliare in servizi specialistici, pubblici e privati.

ALCUNE CONCLUSIONI PROVVISORIE E QUALCHE PISTA DI LAVORO PER IL FUTURO

A conclusione di un percorso è importante fare il più possibile sintesi di quanto si è visto, condiviso e discusso e il nostro gruppo non si vuole sottrarre alla responsabilità di dire qualcosa di preciso sulla realtà e le prospettive degli sportelli psicopedagogici per i ragazzi nelle scuole.

1. ascoltare i ragazzi all'interno dell'esperienza scolastica è lavoro complesso che chiede con forza di assumere un'ottica di rete che in modo ragionato (quindi né casuale né provvisorio) scelga "vicinanze" e "distanze" tra i diversi attori coinvolti: i ragazzi, le loro famiglie, gli insegnanti ma anche i servizi esterni, pubblici e privati che di volta in volta sono chiamati ad intervenire nelle situazioni. Pensiamo solo (ed è questo un punto su cui abbiamo a più riprese riflettuto nel corso di quest'anno) al tema della riservatezza o meno da assicurare ai ragazzi nell'ambito dei colloqui oppure a quello dell'invio ad altri servizi che nelle situazioni più compromesse inevitabilmente coinvolge genitori e insegnanti in una dimensione che non sempre è facile affrontare in modo equilibrato e realmente efficace. Ciò nondimeno l'impressione diffusa è che gli anni non siano passati invano e che rispetto a tempi ormai lontani in cui nel mondo "chiuso" della scuola entravano operatori dei servizi sanitari territoriali totalmente iscritti in un universo tecnico ed operativo "altro", esista ormai una diffusa esperienza di operatori "bilingui" che grazie ad una frequentazione non saltuaria del mondo scolastico sono oggi in grado non solo di "ascoltare" i ragazzi ma realmente di "parlare" al personale docente, alle famiglie e ai colleghi dei servizi esterni, gestendo situazioni di difficoltà, di gruppo e singolari, con capacità di accompagnare i ragazzi e le loro famiglie ad attraversare ambiti diversi. Non essere completamente inseriti nella dimensione scolastica e nemmeno essere però "solo" operatori dei servizi "in temporanea trasferta" non è facile ma siamo profondamente convinti che ciò arricchisca, e di molto, l'efficacia degli interventi e la possibilità di essere realmente d'aiuto e utili nelle concrete situazioni scolastiche.

2. perché queste esperienze possano continuare ad essere e a crescere occorrono certamente più risorse umane e finanziarie, ma più ancora certezza nei finanziamenti e un quadro stabile di relazioni capace di assicurare agli operatori un terreno di lavoro non discontinuo. La flessibilità è certamente una ricchezza, così come lo è la capacità (che deve comunque rimanere) di dare risposte concrete a situazioni diverse e in continuo movimento come peraltro è proprio del mondo scolastico. Ciò nondimeno anche intervenire per progetti si rivela alla lunga sterile se non si accompagna a investimenti di servizio e professionali di più lungo respiro capaci di sedimentare pratiche ed esperienze, di valutare l'efficacia delle azioni e di fare tesoro dell'esperienza. Solo a queste condizioni appare possibile una crescita qualitativa degli interventi: far crescere ancora una specificità di intervento che non è debitrice soltanto di professioni e culture cresciute in ambiti diversi da quello propriamente scolastico, affrontare nodi e dimensioni nuove, come la relazione con i genitori, che di per sé stesse appaiono ancora largamente sottodimensionate rispetto a quanto è invece il bisogno.

3. in altre parole forse è tempo di dare una "casa" ed un "nome" più stabile agli sportelli psicopedagogici, o meglio e forse più semplicemente, è tempo di valorizzare in modo adeguato in ogni territorio provinciale accanto a tanti progetti temporanei che pure è bene continuo a esistere e a svilupparsi, "centri risorse" e che appaiono in grado di sedimentare e costruire interventi di qualità nella scuola a sostegno dei ragazzi. Sul territorio delle tre province interessate dall'esperienza degli scambi queste realtà sono peraltro già presenti e si caratterizzano oltre che per l'indubbia qualità tecnica degli interventi per la capacità di ordinare la complessa regia dei tanti attori coinvolti in questo tipo di intervento con appositi protocolli che restituiscono protagonismo alle diverse appartenenze istituzionali (scuola, comuni e Ausl) e del privato sociale che da anni si impegnano in questo settore. La stessa Legge Regionale 12/03 già peraltro prefigura, pur senza finanziarli, "centri servizi e consulenza" cui far carico questo tipo di lavoro e i piani di zona, gli operatori di sistema, la proposta di avviare esperienze di pedagogisti 6-18 sono altrettante piste di lavoro che assieme alle amministrazioni provinciali possono contribuire fattivamente a far sì che questo risultato sia raggiunto e generalizzato sull'intero territorio regionale.

BOLOGNA, OTTOBRE 2008

Tullio Monini (coordinatore progetto scambi interprov.le)

Luigi Grotti (Promeco, Ferrara)

Elena Buccoliero (Promeco, Ferrara)

Paolo Bassi (Spazio Giovani, Ferrara)

Bruna Fazio (Scuola a TutorAggio, Comacchio)

Carla Carli (Coop.va Girogirotondo, Comacchio)

Maria Domenica Losio (Ass. Parmainfanzia, Parma)

Elisa Boni (Coop.va Gruppo scuola, Parma)

Serena Freddi, (Coop.va Gruppo Scuola, Parma)

Carla Borghetti (Casa Lodesana, Fidenza)

Cristina Adravanti (Ceis L'OrizzonteParma)

Barbara Canei (Provincia di Reggio Emilia)

Francesca Fontanesi (Ass. Pro.di.gio, Reggio Emilia)

Silvia Sabattini (Ass. Pro.di.gio, Reggio Emilia)

Chiara Torlai (CCQS, Castelnovo ne' Monti)

Ilario Tebaldi, (CCQS, Castelnovo ne' Monti)

Elisabetta Ghesini (Provincia di Ferrara)

Deanna Marescotti (Promeco, Ferrara)

Silvia Barbaro (Spazio Giovani, Ferrara)

Patrizia Buzzi (Scuola a TutorAggio, Comacchio)

Silvia Senigalliesi (Scuola a TutorAggio, Comacchio)

Francesca Donati (Provincia di Parma)

Stefania Sirocchi (Ass. Parmainfanzia, Parma)

Francesca Brugnoli (Ass. Parmainfanzia, Parma)

Vincenza Rizzitelli (Casa di Lodesana, Fidenza)

Sabrina Stecconi (Casa Lodesana, Fidenza)

Gabriele Giacobbi (AUSL di Parma)

Fabio Davolio (Ass. Pro.di.gio, Reggio Emilia)

Roberta Truzzi (Ass. Pro.di.gio, Reggio Emilia)

Jessica Ferrari (CCQS, Castelnovo ne' Monti)

Novella Notari (CCQS, Castelnovo ne' Monti)

Elena Tavoni (CCQS, Castelnovo ne' Monti)